

- LA FOGLIA -



Vivere la Montagna

La verde foglia dell'albero tu l'hai strappata senza necess...
ma il cuore che ha imparato ad amare si addolora anche per una
foglia e per ogni creatura la cui vita è contristata...

S. Silvano dell'Athos (1866-1938)



ANNO XVI n. 191 GIUGNO 2015

Associazione "il Chianiello" - Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

ROBYN DAVIDSON: LA SIGNORA DEI CAMMELLI

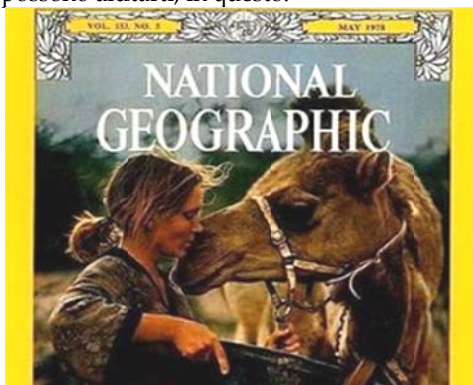
Giorni fa, sugli schermi televisivi di Sky, è andato in onda il film: Tracks. Racconta la straordinaria impresa di una giovane donna che nel 1977 attraversa il deserto occidentale dell'Australia da est ad ovest, da Alice Springs per arrivare sulle coste dell'Oceano Indiano, percorrendo 2700 km in nove mesi. Non è sola, con lei quattro cammelli e un cane. Questa ragazza è Robyn Davidson, che così si racconta di se stessa e del suo viaggio: "Ero una ragazza di città che cercava una propria identità e non banale. Ero iscritta all'università, ma avevo rifiutato due borse di studio e continuavo a cambiare facoltà: zoologia, filosofia, letteratura giapponese. Ad Alice arrivai due anni prima di partire: avevo 25 anni e sapevo che per fare il mio viaggio dovevo trovare un mezzo di trasporto e dei finanziatori. La seconda cosa mi infastidiva molto: era come una limitazione alla mia libertà. Per fortuna incrociai Rick Smolan, il fotografo del National Geographic che mi propose di "darci degli appuntamenti" lungo il percorso.



Per gran parte del viaggio sarei stata da sola: lui mi avrebbe fotografata in determinati luoghi e poi avrebbe pubblicato il reportage sulla rivista. Partii con tre cammelli, il quarto nacque durante il viaggio. La mia idea era partire sola con Diggity, il mio cane. Poi capii di aver bisogno davvero di un mezzo di trasporto, dove caricare tutto il necessario per la traversata. Ai cammelli arrivai perché mi misi a lavorare con un allevatore austriaco e poi per un afgano che mi insegnarono come trattare questi animali.

Dopo due anni partimmo: io, Diggity, Bubs, Dookie e Zeleika che era incinta e partorì Golia durante il viaggio. Lo feci nascere io: in quel viaggio persi un amico, il mio fedele Diggity, e ne acquistai un altro. Quel viaggio mi ha insegnato tanto, soprattutto che per diventare una persona forte devi metterti nelle condizioni di esserlo. E devi farlo tu,

decidere tu come/dove/quando: gli altri non possono aiutarti, in questo.



Cominciarono, man mano che andavo avanti, a chiamarmi 'La Signora dei Cammelli'. Ho avuto momenti difficili, pensavo anche di fermarmi, ma non ho avuto mai paura. La Natura non mi ha mai spaventata: piuttosto il mio problema era addormentarmi quando non ero abbastanza stanca. Sapevo che la solitudine avrebbe fatto ricomparire certi fantasmi, come quello di mio padre morto prima della partenza. Ma non potevo permettermi di aver paura: appena la sentivo nascere dentro di me, la sotterravo subito. Quando mi chiedono "perché l'hai fatto" ripeto ancora oggi che una risposta precisa non ce l'ho: fu un complesso di motivi, consci e inconsci. Sapevo che mi mancava qualcosa, ma non sapevo cosa. Avevo bisogno di un'esperienza forte: cosa avrei potuto trovare di più estremo?"

Queste sono le donne che esaltano i Moscardini, donne di coraggio e determinazione. Il viaggio di Robyn è la dimostrazione che l'avventura, l'esplorazione, la ricerca dell'estremo non sono patrimonio esclusivo degli uomini



1915-2015

IL PIAVE MORMORAVA...

Cento anni fa, il 24 maggio 1915, l'Italia entrava in guerra contro gli Imperi centrali, gettandosi nella Prima Guerra Mondiale dieci mesi dopo l'inizio delle ostilità in Europa. La Prima Guerra Mondiale fu un enorme massacro: coinvolse 27 paesi, costò 10 milioni di morti (700.000 italiani), 20 milioni di feriti, enormi distruzioni. Fu la prima guerra moderna.

Si portò dietro un'epidemia - la «spagnola» - che tra 1918 e il 1919 provocò più morti della guerra; un'inflazione e una recessione che culminarono nella Grande Crisi del 1929; un'eredità di odi, frustrazioni e rivalità nazionali che nell'arco di due decenni sfociarono fatalmente nel secondo conflitto mondiale.

La retorica nazionale, trascinatasi per decenni, ricordava a noi scolari ed alunni, che quella era stata una 'guerra santa', il compimento del Risorgimento. Non so oggi, ma ai miei tempi il programma di storia finiva il 4 novembre 1918, quando ebbe fine questa guerra. Ho avuto un professore di storia al liceo che pretendeva che noi alunni imparassimo a memoria il testo del 'Bollettino di Guerra' che firmato da Armando Diaz sanciva la 'Vittoria'.

Io mi rifiutai, già allora ero un pacifista convinto, tuttavia il professore mi regalò un bel due in storia. Andai dal Preside e raccontai l'episodio. Lo ricordo, un uomo con i capelli bianchi, prossimo alla pensione, mi mise una mano sulla spalla e mi disse: "Avrei voluto fare la stessa cosa quando avevo la tua età, ma non ebbi coraggio come non lo ebbero milioni di uomini di tutto il mondo. Dovevamo già allora disarmare gli eserciti, alleviare le sofferenze della prima guerra, impegnarci a costruire un mondo di pace. Invece, venne anche la seconda guerra ed io mi ritrovai sul fronte russo. Sappi che l'uomo è nato caino e caino è rimasto. Ci saranno altre guerre, finché ci saranno uomini che alla pace e al dialogo, preferiscono parlare ed agire con i cannoni e le bombe. Adesso vai che al professore ci penso io." Nel frattempo il Piave continua a mormorare *non passa lo straniero...*!

VALLE DELLE FERRIERE. 17 MAGGIO 2015

Oggi il programma prevede una delle grandi classiche di primavera, l'escursione alla valle delle Ferriere e per l'occasione si è mobilitato uno squadrone di cavalleria degno dei migliori eserciti di Napoleone. Ben tre pullman carichi di Moscardini con mogli e figli al seguito, più altri che viaggiano con mezzo proprio, tutti puntuali all'appuntamento mattutino. Al già folto gruppo si uniranno a Pontone di Scala gli amici di Monte Nostrum provenienti da Eboli e dintorni per formare il più numeroso gruppo per un'escursione a memoria di Moscardini.

Dopo il breve, ma intenso viaggio verso l'inizio dei sentieri il gruppo si divide in due tronconi per beneficiare delle rispettive fortune. Il primo gruppo, che ha la fortuna di avere moglie e figli al seguito, farà il percorso partendo da Pontone, percorrendo il sentiero basso, mentre chi non si giova della compagnia della famiglia ha la fortuna di percorrere il sentiero alto, più lungo del primo, che parte da Campidoglio di Scala.

Subito il gruppo che parte da Campidoglio si imbatte nello spettacolare panorama della costiera amalfitana vista da una prospettiva inusuale e, anche nella breve sosta per attendere l'arrivo degli amici di Eboli, ne approfitta per ammirare i paesaggi e scattare qualche foto. Una delle prime, lungo un belvedere, consente di contenere nella stessa foto due campanili, quello della chiesa della Maddalena di Atrani e quello del Duomo di Amalfi perfettamente visibili dal punto in cui ci troviamo. Ma siamo solo all'inizio ed è necessario proseguire per non perdere tutte le altre bellezze che si mostreranno lungo uno degli storici sentieri raccontati da Giustino Fortunato. (Storico meridionalista vissuto tra il 1848 ed il 1932, convinto sostenitore della "questione meridionale", lottò a lungo per sostenere lo sviluppo del meridione e nello studio del territorio ne esaltò le potenzialità anche attraverso l'apertura di numerosi sentieri pedemontani dei monti Lattari).

Il sentiero scelto oggi consente, infatti, dopo aver superato il tratto noto come "anfiteatro" per la caratteristico forma ad arco naturale, di ammirare, con qualche breve deviazione sul percorso, tutte le cascate della Valle. La più alta, nota come il "velo di sposa", precede un'insenatura caratterizzata da una parete rocciosa interamente coperta da muschio sempre verde, grazie all'abbondanza d'acqua, che per quasi tutto l'anno scorre lungo la parete, rendendo l'ambiente circostante unico per bellezza e caratteristiche naturali.

La marcia riprende dopo la caratteristica foto di gruppo, stavolta scattata da un turista inglese offertosi volontario per immortalare tutti i presenti sotto la cascata. Dopo un breve tratto in discesa i due tronconi, divisi al mattino, si riuniscono per godersi il meritato riposo e il più che meritato spuntino. Vabbè ho detto spuntino, ma chi ci crede? Si sa che in queste occasioni non si bada alla linea e dagli zaini escono porzioni di frittata di maccheroni grandi quanto un'intera padella, panini, salami, formaggi ed ogni altro ben di Dio il tutto innaffiato da numerose bottiglie di vino sapientemente tenute in fresco nelle acque del torrente.

Dopo il pranzo luculliano il gruppo è pronto per rimettersi in cammino verso Amalfi per godere quanto più possibile di questa giornata e delle altre meraviglie che l'antica Repubblica ci riserva.

Giunti ad Amalfi l'enorme gruppo si sparpaglia nel meraviglioso borgo marinaro per godere, ognuno a modo suo, delle monumentali bellezze del luogo. E quando dico, monumentali non mi riferisco solo al Duomo ed alla fontana di Sant'Andrea posta al centro della piazza, ma anche alle altre bellezze, molto più che monumentali. Ne sa qualcosa Michele, che a differenza di tutti gli altri, ha scelto un posto in prima fila tra i tavolini del bar della piazza per non perdersi nemmeno uno di quei monumenti che circolano indisturbati!

Molti trovano rifugio sulle scale che portano al Duomo attirando l'attenzione di un gruppetto di turiste giapponesi che si uniscono agli escursionisti per scattare un selfie di gruppo da portare in patria, altri preferiscono fare un giro tra i vicoli e sul molo scambiando due chiacchiere con turisti coreani, molti altri, più organizzati e coraggiosi, affrontano le onde per il primo tuffo della stagione.

E' giunto il momento di tornare a casa, ma ora che ci penso, manca qualcuno! La nostra aspirante guida oggi non è stata con noi e ci è mancata tanto. Ma ecco la sorpresa! Sulla sua Vespa argentea, accompagnato dalla figlia, ci raggiunge per ricordarci che anche se non fisicamente presente, la sua presenza non manca mai! Buon cammino a tutti.

2015 (5) Giacomo Cacchione

**I monti sono maestri muti
e fanno discepoli silenziosi**

Johann Wolfgang Goethe

"MOSCARDINI di MAGGIO"



Monte Comune -1 maggio



Tour di Montevergine-2 maggio



Pezzalunga - 10 maggio



Valle delle Ferriere-17 maggio-
Bambini, genitori, amici e Moscardini:
un popolo in cammino

LE BUONE REGOLE PER L'USO DELLA NATURA

Andando in Montagna la Natura è la tua compagna di vita, assapora e vivi intensamente il distacco dalla città, dalle tue abitudini quotidiane.

Non lasciare rifiuti, neanche di tipo organico, con particolare attenzione ai punti in cui di solito si sosta. Vi sono bucce, che impiegano anni a degradarsi (come arance, mandarini, banane) ed inoltre tale tipo di rifiuto squilibra la dieta di volatili e mammiferi. Non lasciare segni del tuo passaggio.

Raccogliere i rifiuti lasciati dagli altri: pesano poco ma è un notevole contributo alla pulizia dell'ambiente.

Non gridare inutilmente e non provocare forti rumori; oltre a disturbare gli altri, eliminerete qualsiasi possibilità di incontrare animali... vipere escluse che sono sorde. Se è proprio necessario, ascoltare la musica a basso volume.

Non andate mai in montagna da soli, specialmente per sentieri poco battuti o impervi; fatevi accompagnare da amici esperti o affidatevi al Cappit e a Franco, guida e aspirante guida dei Monti Lattari.

Non avventuratevi per sentieri non segnalati.

Controllare sempre, prima di iniziare l'escursione, lo zaino e quanto necessario da portare. Sempre acqua, viveri, antipioggia, telefonino e numeri di telefono indispensabili per consigli o aiuto.

Quando si va in gruppo, mai lasciare da solo un amico, assicurarsi che ci sia comunicazione e collegamento tra i primi e gli ultimi della fila.

Soprattutto in discesa, è spesso istintivo tagliare i tornanti del sentiero, o tracciare le cosiddette "**Tagliate**", o scendere in velocità sui ghiaioni: "**NON FATELO**", le tracce che seguono la pendenza del versante, e lo spostamento ripetuto di ghiaia, che lascia scoperto il terreno sottostante, innescano dannose erosioni.

Non andate in montagna con intento predatorio; lasciare i fiori e le bacche dove sono, non spezzare rami o incidere tronchi.

Raccogliete i funghi utilizzando un panierino di vimini; lasciate al loro posto funghi dei quali non siete certi della loro commestibilità.

Non accendere fuochi, soprattutto quando c'è vento.

Non asportare rocce, minerali e fossili.

Non danneggiare la segnaletica e le attrezzature.

BASTONCINI da TREKKING: tutto quello che devi sapere

I bastoncini telescopici da trekking sono fatti in materiali molto leggeri, in genere alluminio o carbonio, i secondi più leggeri e costosi dei primi ma più soggetti a rotture in caso di urto. Sono regolabili in altezza in base alla propria statura e in base al tipo di terreno da affrontare (salita o discesa). Possono essere utilizzati in montagna su qualsiasi terreno, al di fuori di quello strettamente alpinistico, sia in salita che in discesa e all'occorrenza essere riposti nello zaino facilmente e velocemente.

I vantaggi di usarli lungo i sentieri di montagna si sintetizzano in:

Migliore equilibrio nella camminata. Usando i bastoncini si ha un maggiore equilibrio durante la camminata e molta più stabilità in fase di discesa soprattutto nel caso di zaino pesante.

Scarico di parte del peso compreso quello dello zaino fino ad un 30% sulle braccia e sulle articolazioni delle ginocchia e delle caviglie.

Migliora la respirazione. Il loro utilizzo durante la camminata favorisce l'apertura della cassa toracica permettendo di respirare a pieni polmoni. Tutto ciò porta ad una migliore ossigenazione del sangue e di conseguenza meno affaticamento e più efficienza.

Si rinforzano oltre alle gambe anche le braccia e in particolare i tricipiti che hanno un ruolo attivo durante la camminata. Questo si verifica soprattutto in salita durante la fase di spinta.

Camminata più fluida, muovendo contemporaneamente braccia e gambe in modo alterno.

Per ottenere il massimo dal loro uso occorre sapere **regolarne la lunghezza** in base alla propria statura, ed in base al tipo di terreno

(pianeggiante, salita o discesa) che si incontrerà.

In generale va detto che su terreno pianeggiante l'altezza dei bastoncini va regolata in modo che impugnando il bastoncino in posizione perfettamente eretta, l'angolo tra il vostro braccio e il vostro avambraccio sia di 90°. Questa è la posizione di partenza e quella più usata. Se poi il percorso presenta delle salite o delle discese particolarmente lunghe dovrete rispettivamente abbassare o alzare l'altezza del bastoncino in base all'inclinazione del pendio.

I bastoncini vanno usati **sempre in coppia**. Si cammina muovendo alternativamente gambe e braccia: gamba destra e bastone sinistro, gamba sinistra e bastone destro. Su terreno pianeggiante o una salita i bastoncini vanno tenuti leggermente inclinati in avanti in modo da sfruttare al massimo la loro spinta. In discesa invece al fine di scaricare al meglio parte del proprio peso sulle braccia e per godere appieno del loro appoggio le punte vanno sempre tenute davanti al corpo ad ogni passo. Come tutte le cose anche per usare bene i bastoncini ci vuole pratica ed allenamento. Con il tempo e con l'esperienza i gesti diverranno sempre più automatici e fluidi perché tutto sommato camminare con i bastoncini risulta piuttosto naturale a tutti.

I bastoncini telescopici **vanno asciugati e puliti** ad ogni fine escursione. Rimuovere ogni traccia di polvere o fango facendo particolare attenzione agli snodi, da sempre il punto debole di questi attrezzi.

AVVISI E INFORMAZIONI

CINQUE PER MILLE

Dona alla nostra Associazione il 5 per mille per sostenere le nostre iniziative per la salvaguardia e tutela della nostra Montagna. Possiamo fare sempre di più.

Il nostro codice fiscale è:

C.F. 94028600651

UN GRAZIE DI CUORE A TUTTI I MOSCARDINI CHE HANNO CONTRIBUITO ALLA RACCOLTA DI € 700 A FAVORE DI "SAVE THE CHILDREN PRO NEPAL."

Escursioni

A giugno sono programmate le seguenti escursioni

7 giugno: Cima del Terminio

14 giugno: Tour del Vesuvio

21 giugno: Cima del Cervati

(oppure S. Michele di Sala Consilina)

In programma:

Luglio: Pollino e Panormo

Settembre: Monti Sibillini

Ritorno all'Eremo di San Leonardo da Padre Pietro, il muratore di Dio

STORIE FANTASTICHE ALLA FINE DEL MONDO—IL VIAGGIO DI JUAN-2° PARTE

Quando nel settembre del 1581 arrivò la notizia che una spedizione si stava preparando a Siviglia per colonizzare terre lontane, fondare nuove città allo scopo di proteggere e difendere i possedimenti della corona spagnola in America, Juan era pronto. Ritornò a Santiago, convinse la moglie e con la figliuola raggiunsero Siviglia.

Con la scoperta del passaggio dall'Atlantico al Pacifico, avvenuta nel 1520 per opera di Magellano, si era aperta una nuova rotta dall'Europa verso le coste occidentali dell'America del Sud e verso le isole delle spezie. In virtù del trattato di Tordesillas del 1494 il mondo al di fuori dell'Europa venne diviso tra la corona spagnola e la corona portoghese. Con questo trattato, benedetto dal Papa Alessandro VI, il Borgia spagnolo, si decise che le nuove terre scoperte ad oriente del meridiano che passava per le isole di Capo Verde sarebbero appartenute al Portogallo e quelle ad ovest alla Spagna. Quindi, la Spagna vantava il diritto di possesso sulle terre del continente sudamericano, ad eccezione del Brasile appartenente al Portogallo. Mentre fu facile introdursi all'interno del continente via terra, la colonizzazione delle terre meridionali fu ostacolata dalle condizioni climatiche. Ma, per la Spagna era vitale mantenere il controllo dello stretto di Magellano, soprattutto dopo le incursioni di Francis Drake, pirata al servizio di Elisabetta I, regina d'Inghilterra, che attraversato lo stretto compì scorrerie sulla costa occidentale, in Chile ed in Perù. Gli spagnoli per anni tentarono con diverse spedizioni di creare avamposti fortificati all'ingresso delle due bocche dello stretto, ma senza successo. Nel 1581 il re Filippo II autorizzò Pedro Sarmiento de Gamboa ad allestire una nuova spedizione per fortificare lo stretto di Magellano, stabilendovi delle colonie permanenti.

Juan era già a Siviglia, quando sulle sponde del Guadalquivir si stava concentrando un'imponente flotta, alla partenza se ne contarono ben ventitre. Juan si aggirava da giorni sui moli cercando di trovare un imbarco per tutta la sua famigliola, ma non prendevano stranieri. Due giorni prima della partenza, fissata per il 25 settembre, Juan in una taverna del porto fece un incontro provvidenziale. Si stava lamentando delle difficoltà incontrate per l'imbarco con

altri avventori e prese a bestemmia per la rabbia in italiano. Un signore ben vestito e con l'aspetto di uno che conta, gli si avvicinò e gli chiese: << Sei italiano, che ci fai da queste parti e perché ti vuoi imbarcare? Io sono un ingegnere militare, mi chiamo Giovanbattista Antonelli, vengo dalla Romagna e sono al servizio di re Filippo II>>. Juan rimase meravigliato, non incontrava una persona che parlava la sua stessa lingua da anni, l'ingegnere lo invitò a sedersi con lui: <<Vieni, nel mentre beviamo qualcosa, mi racconterai la tua storia>>. E Juan gli disse tutto, del viaggio a Santiago, del matrimonio, del lavoro a La Coruna, del suo desiderio di andare nella 'nuova frontiera' e di rifarsi una vita nelle nuove terre con la famiglia. L'ingegnere, dandogli una pacca sulla spalla, disse: <<Domani mattina, vieni al molo, dove è attraccato l'Espiritu Santo, la nave dell'ammiraglio Sarmiento, abbiamo ancora bisogno di un mastro d'ascia e credo ci sia anche posto per tua moglie e per tua figlia. Adesso va a casa e mi raccomando, non bestemmia a bordo, gli spagnoli sono cattolicissimi e poi ci sono monaci francescani dell'Inquisizione>>.

Il 25 settembre del 1581, era lunedì, all'alba con l'arrivo dell'alta marea, la flotta di 23 navi e quasi 5000 uomini, tra equipaggio, soldati e futuri coloni, salpò dal porto fluviale di Siviglia. Juan con la figlia Isabela di tre anni in braccio e con la moglie a fianco era sul ponte dell'Espiritu Santo e con le lacrime agli occhi vedeva scorrere le case della città, chissà se un giorno sarebbe ritornato! Appena oltrepassato lo stretto di Gibilterra, la flotta fu investita da una tempesta che mise a dura prova uomini e navi per una settimana. Sarmiento fu costretto a riparare alle isole Canarie per rimettere in sesto diverse navi e qui si fece valere la maestria di Juan. Dopo un mese soltanto quindici navi ripresero la navigazione, cinque ritornarono in patria e tre dirottarono verso porti africani.

Alla metà di dicembre la flotta ridotta a solo otto navi arrivò in vista delle coste brasiliane, dove si rifornì di acqua e viveri per poi riprendere la navigazione verso sud. Ancora tempeste e Sarmiento dovette rifugiarsi nelle tranquille acque del Mar della Plata. Intanto altre due navi erano naufragate e Sarmiento, viste anche le inquietudini degli uomini, pensava di dover rinunciare e ritornare in patria. L'approssimarsi della stagione invernale

consigliò all'ammiraglio di svernare nei porti amici del Nuovo Mondo. A Ciudad de la Santissima Trinidad y Puerto de Nuestra Señora de los Buenos Aires che era stata fondata dagli spagnoli nel 1580, la sosta si prolungò fino alla fine di novembre del 1583. Sarmiento che aveva promesso al Re di creare dei nuovi insediamenti sull'indifeso 'Stretto di Magellano, dovette intervenire minacciando e applicando, poi, punizioni esemplari per costringere a riprendere il mare marinai, soldati e coloni che non volevano andare oltre, verso terre ignote e forse inospitali. Le sei navi superstiti ripresero a navigare alla fine di novembre del 1583, facendo rotta verso sud.



Giovanni sullo Stretto di Magellano
Gennaio 2011

Cinque arrivarono, finalmente, nel febbraio del 1584 in vista della 'Boca oriental' dello stretto; a bordo vi erano soltanto 550 uomini dei 5000 partiti quasi tre anni prima da Siviglia. In una valle che si affacciava sullo stretto, vicino al Capo de los Virgenes, Sarmiento fondò una prima colonia che chiamò Ciudad del Nombre de Dios.

Qui fece arenare una delle navi per utilizzare il legname per costruire un primo accampamento che accolse una cinquantina di coloni e dieci soldati. Dalle navi scaricarono anche sementi, arnesi, utensili, dieci cavalli, oche, galline conigli, pecore, capre, due cani, quattro gatti, e quanto altro necessario per vivere. Dieci cannoni furono subito piazzati su un'altura che dominava l'ingresso dello stretto; la prima baracca fu adibita ad arsenale per le armi e le polveri. Sarmiento voleva proseguire verso ovest con le quattro navi rimaste,

Seconda Parte

*Dal libro "Lo Spirito del Vento del Sud"-
di Modestino D'Antonio dicembre 2013*